

CARANI ADRIANO
(Cavalese ?- Roma 1760)

Ben poco si conosce della vita e dell'opera di Adriano Carani di Cavalese: le fonti lo dicono allievo di Domenico Bonora e attivo a Roma, “ove si dedicò con successo all'incisione in rame e morì nel 1760”, come scriveva nel 1914 Riccardo Rasmò, traducendo fedelmente un passo delle Nachrichten einigen bildenden Kunstlern, die geborne Fleimser waren di Joseph Anton von Riccabona, primo tentativo di censimento degli artisti fiemmesi e delle loro opere. Una rara testimonianza dell'attività romana del pittore era costituita dalla pala maggiore della chiesa curaziale di Romallo, che andò distrutta nel rovinoso incendio divampato in paese nell'agosto del 1853. Del dipinto, mai citato nella letteratura artistica, si trova menzione in un urbario compilato nel 1756 e conservato presso l'archivio parrocchiale di Revò (Romallo fu curazia della pieve di Revò fino al 1938): “Questo Altare fu eretto novamente a Spesa de Vicini l'anno 1751. La palla di detto Altare fu dipinta in Roma dal rinomato penello di Adriano Carani à Spese pure delli Vicini di Romallo sotto l'anno predetto 1751”. Il documento consente di fissare al 1751 l'esecuzione della pala, che raffigurava, con ogni probabilità, il titolare della chiesa, San Vitale. A quella data dunque, Carani si trovava già nell'Urbe, dove la sua attività prevalente doveva essere quella di incisore, benchè in patria godesse fama di “rinomato Penello”. Anche su questo aspetto, tuttavia, ben poco si conosce. Un'incisione di traduzione raffigurante una Sacra Famiglia era noto a Nicolò Rasmò, come risulta da un appunto manoscritto segnalatomi da Luciano Borrelli: nella stampa, finora non rintracciata, Carani aveva riprodotto un dipinto visibile a Roma “sotto l'arco scuro fora di Porta Flaminia”, come enunciato nell'epigrafe.

Un'inedita testimonianza dell'attività incisoria dell'artista fiemmesse è costituita dall'opera illustrata in questa sede, conservata in collezione privata trentina.

Si tratta di una piccola acquaforte raffigurante San Filippo Neri, che reca in calce la dicitura “Adriano Carani D. et S.” (Delineavit et Sculpsit). Il santo si staglia al centro della vignetta, in primo piano: è raffigurato stante, in atteggiamento devoto, in sosta durante un viaggio o più probabilmente un pellegrinaggio, cui alludono il cappello a larghe tese e il bordone. Due cherubini sembrano indicargli la via.

Sullo sfondo si apre un paesaggio agreste dominato da un cascinale. Le dimensioni dell'incisione (foglio 194x134 mm; calco 170x110 mm) e il taglio compositivo ne rivelano la natura di immagnetta devozionale, destinata alla fruizione privata. (dott.Roberto Pancheri su Riv.Studi Trentini 2009)